



Tifosi per Pessotto Foto Ap

**LIEVE MIGLIORAMENTO**  
Pessotto informato della vittoria fa il segno «V» con la mano

**TORINO** «Gliel'ho detto stamani, ha sorriso e fatto il segno della «V» con la mano». È stato il primario del reparto rianimazione dell'ospedale Le Molinette di Torino, Pier Paolo Donadio, a dare la notizia della vittoria degli azzurri ai Mon-

diali a Gianluca Pessotto, ricoverato nell'ospedale torinese dal 27 giugno scorso, quando tentò di togliersi la vita lanciandosi dal tetto della sede sociale della Juventus. «Gli abbiamo detto della partita - ha continuato il medico - dell'affetto dei

suoi compagni di squadra e che domani qualcuno di loro verrà a trovarlo». Pessotto, che è sempre assistito dalla moglie Reana e viene mantenuto sotto sedazione, domenica sera non ha potuto vedere l'impresa della nazionale di Lippi. Alla base della scelta l'intenzione dei medici di evitargli emozioni forti e una fatica che non può ancora reggere. Nel frattempo le condizioni dell'ex giocatore della Juventus, da poco di-

ventato team-manager del club bianconero, continuano a migliorare, anche se molto lentamente. La prognosi resta riservata, ma ieri il bollettino medico del professor Donadio ha parlato di scambi respiratori buoni, anche se «continua la ventilazione assistita attraverso la tracheostomia». Sotto controllo, invece, «lo pneumotorace destro», mentre «il drenaggio è ben funzionante ma persistono i segni della contusione polmonare destra». Il

professor Donadio ha poi ricordato che «la funzionalità epatica del paziente è in miglioramento anche se ancora alterata, è buona la funzionalità renale e persiste l'ipertemia anche se di grado modesto». Alle Molinette sono intanto attesi gli juventini che hanno fatto parte della spedizione tedesca della nazionale, che hanno espresso la volontà di recarsi a salutare il loro ex compagno di squadra. L'ipotesi più probabile è che lo facciano oggi, anche se non

è ancora stato comunicato se le visite avverranno singolarmente o se tutto il gruppo juventino si presenterà dall'ex-giocatore. «Metteremo dei limiti - ha spiegato Donadio al riguardo - perché non possiamo permetterci che Pessotto sia stravolto per le troppe visite. La scelta su chi incontra un paziente nelle condizioni di Gianluca, peraltro, non compete a noi ma ai suoi familiari. A noi compete, però, mettere dei limiti sul tempo delle visite».

# Le condizioni di Lippi: «Resto solo se...»

## Il ct: non smetto di allenare, domani incontro Rossi e decido se continuare con la Nazionale

■ / Roma

**MARCELLO LIPPI** dice e non dice, prende tempo e intanto si gode il risultato. «Dovevamo volare basso, e invece siamo al settimo cielo», esulta nel momento in cui il charter della nazionale entra nel

lo spazio aereo italiano, scortato dalle frecce tricolori. Eppure,

nonostante la gioia, è difficile che resti ct della nazionale. Oggi, più probabilmente domani, Lippi incontrerà Guido Rossi. «Ne parlo prima con chi devo», si limita a dire all'indomani della notte di Berlino, sorridendo esplicito a chi sottolinea che le idee però sono già chiare. Lippi parla di tutto, tranne che del futuro. Taglia corto sui paragoni importanti: «Con Pozzo e Bearzot ho solo una cosa in comune, gli italiani coltivavano un sogno, e io ho dato loro questa gioia». Poi arriva il bilancio e di Calciopoli non si può non parlare. «Se il mondo pensava che l'Italia scendesse in campo per far dimenticare gli scandali, ha fatto male i suoi conti, questi giocatori non avevano nulla da farsi perdonare» spiega orgoglioso. Nei «cinquanta giorni di avventura stupenda, piena di stress e di gioia» c'era anche questo: gli avvisi di garanzia al figlio Davide, la richiesta di dimissioni alla vigilia dei Mondiali, l'identificazione in



Foto di Tony Gentile/Reuters

quanto ex allenatore della Juve con il lato più oscuro dello scandalo. «Ho provato gioia, ma anche altre sensazioni che ora è meglio non ricordare», dice l'allenatore campione del mondo, il primo «con il club e con la nazionale del proprio paese, nessuno mai c'era riuscito». L'unica parola per il futuro è ancora una dedica agli azzurri. «Qualunque sarà il mio prossimo lavoro - spiega - una sola cosa mi auguro, di continuare ad avere la stessa complicità con i miei giocatori. E quando dico prossimo lavoro, intendo con o senza la nazionale». Una mezza ammissione di chi sta per andar via, immediatamente seguita dalla richiesta di chi per restare vuole carta bianca. «Questa squa-

dra può aprire un ciclo - dice Lippi - a patto che i club gestiscano molto bene la stagione di giocatori che scendono in campo 50-60 volte l'anno, e che si vada a caccia di nuovi talenti dal campionato. Un po' come si è lavorato in questi due anni». E in questi due anni c'era lui, anche se adesso preferisce parlare di vittoria e dei suoi giocatori: «Abbiamo dimostrato al mondo quanto valgono i calciatori italiani». E non è una banalizzazione, assicura. «Non immaginate quanto sia dura arrivare in alto. Ma questi ragazzi non giocavano per dimostrare che il calcio italiano è pulito. Loro sono già puliti - ribadisce - la nazionale è sana, non dite che abbiamo salvato il calcio italiano».



Italia-Ghana 2-0 Il primo gol di Pirlo



Italia-Usa 1-1 Gilardino autore del gol



Rep. Ceca-Italia 0-2 Il salto di Materazzi

## Da Coverciano alla notte di Berlino I 50 giorni che cambiarono l'Italia

■ di Marco Bucciantini inviato a Berlino

A Coverciano era un 22 maggio assolato, che annunciava l'afa estiva. Gli azzurri arrivarono attorno all'ora di pranzo, alla spicciolata. Il primo fu ovviamente Gattuso, che era al centro tecnico federale dal mattino. Lippi transitò dall'ingresso principale in mezzo ai pochissimi tifosi presenti. Né applausi né contestazioni, un terribile e inedito disinteresse: quei pochi erano lì giusto per scattare una foto a Toni, centravanti di casa, o per guardare negli occhi Totti e capirne la forma. Le storie si raccontano dall'inizio: il calcio aveva aperto una piaga nel cuore degli italiani tutti: cittadini e tifosi. Sembravano insensibili gli azzurri, che si prestavano a parlarne, ma senza il minimo sussulto etico. Si andava avanti sperando che un avviso di garanzia chiarisse torti e ragioni, e vendicasse certe arroganze. In

Tutto iniziò in un clima di ostilità e disinteresse durante il primo giorno di ritiro al centro tecnico federale

campo, si vedevano partitelle promettenti, i gol facili di Toni e Gilardino, la voglia di Inzaghi, la superbia dei difensori, la forma di Perrotta e De Rossi. Il 27 maggio, in una tarda mattinata più calda del solito, Totti toccò con la punta del piede e il pallone volò leggero e logico come una filastroca. Era un'illusione e in pochi giorni si persero i muscoli di Gattuso, la corsa di Zambrotta, la serenità di Nesta, cui l'emozione da grande evento nuoce ai muscoli. Amichevoli brutte e scaramantiche con Ucraina e Svizzera, quindi i Mondiali. Lippi fa finta di nulla e schiera l'Italia come l'ha vista trionfare negli ultimi due anni: due centravanti, un'ala, un trequartista, un regista. La novità è Perrotta al posto di Camoranesi, che è cotto. Il Ghana è temibile nei centrocampisti, tutti protagonisti ma poco propensi al gioco e al movimento di squadra: negli spazi, l'Italia fa una bella figura come aveva promesso. Si sblocca con Pirlo, contiene gli africani senza mira e crea, raddoppia con Iaquineta, attaccante di sacrificio. Impressionano Pirlo e De Rossi, che fanno tutto, compresa la supplenza a Totti. Il 17 giugno a Kaiserslautern ci sono gli Usa. Allo stadio 30mila

soldati americani gonfiano l'aria di adrenalina. In campo si corre e si mena. Come gli capita spesso, De Rossi è un'ottava sopra lo spartito: gomitata a McBride, fuori, confidando nella pedagogia dei cartellini rossi. In cinque minuti Lippi rifà l'Italia: fuori Totti, dentro Gattuso. Che sta bene - come Zambrotta - e questo è il miglior lascito della gara insieme al ravvedimento del ct. Mezza squadra non è in condizione, inutile campare di bei ricordi. La difesa, con Cannavaro, manda segnali a mezzo stampa, che insospettiscono il ct. Lippi raduna la squadra nell'albergo di Amburgo: «Se avete qualcosa da dire, io vi ascolto». Avevano qualcosa da dire: in mezzo, si balla. Quindi via una punta, dentro Camoranesi, che aiuta la quadratura della squadra ma ha perso il genio che lo animava sei mesi fa. D'ora in poi la Nazionale ripeterà sempre questo schema (a parte

Alle prime difficoltà il ct ascolta la truppa e rimodella la squadra Con le sostituzioni ha vinto il Mondiale

un'ora con gli australiani); 4-3-2-1, che Perrotta riscrive col suo moto perpetuo. Tornano protagonisti gli esterni, sacrificati quando in campo c'erano due centravanti e Totti. Scelta saggia, perché Zambrotta e Grosso sono in palla, ed è giusto spostare lì la nostra pericolosità. L'Italia campione del mondo è fatta. La partita coi cecchi è già uno spargimento vinto. È un'Italia al minimo, ma davanti si apre un tabellone invitante: Australia e poi Ucraina. Nonostante avversarie modeste, ormai si predica e si pratica umiltà. In sala stampa è una sfilata di penitenti sostenitori della sofferenza, in campo i voti alti sono dei difensori. Pirlo garantisce decoro alla manovra, Totti fa una bella mezz'ora con gli australiani e segna il rigore decisivo: se Camoranesi o Del Piero fossero decenti, Lippi userebbe Totti con un dosaggio ragionevole. Invece deve scegliere fra tre illustre comparse, e Totti torna subito titolare, perché almeno spaventa gli avversari. Contro l'Ucraina va subito in rete Zambrotta, poi Toni allarga il risultato oltre ogni merito. L'Argentina perde con la Germania: benissimo, avremmo sofferto gli attaccanti veloci del Sudamerica (così come abbiamo sofferto Malouda e Henry). E la Germania è perfetta, è l'avversario nostro, ci riempie il serbatoio, che sa cavarci il lirismo dall'animo, l'epica dalle gambe. I tedeschi si sfiniscono senza creare, perché mancano del minimo genio negli ultimi quaranta metri. Così i supplementari riequilibrano la forza, ed

emerge la nostra qualità. Lippi governa le sostituzioni con lucidità e in quella mezz'ora vince il Mondiale, azzardando quattro attaccanti (non c'è più tattica, annessa nella stanchezza). Pirlo commuove, Totti si esaurisce, la difesa diventa oggetto di culto, il ct è più bello di Paul Newman. Tutto questo crea eccessiva fiducia sulla finale, ma a Berlino, in una serata calda e umida, la partita dura 40'. Poi l'agonismo scema, i muscoli sono in acido anche nei prodigiosi terzini, resta adrenalina, cuore, fame e la classe di Zidane e Henry che comandano la partita ma sprecano per superbia e perché Buffon è un fuoriclasse. Ai rigori segnano quelli che in questo Mondiale stavano meglio, e si sentivano forti dentro: Materazzi, Grosso. Sui giornali, si vede Cannavaro alzare la coppa, sostenuto da Pirlo: mai foto fu più giusta.



Italia-Australia 1-0 Il rigore di Totti



Italia-Ucraina 3-0 Due gol di Toni



Germania-Italia 0-2 dts Grosso e Del Piero a rete